

- |  |                                      |
|--|--------------------------------------|
| <i>Rossi</i> <i>Lauro</i> . Il Domino nero | <i>Verdi</i> . Gerusalemme           |
| — La Figlia di Figaro                      | — Giovanna d'Arco                    |
| <i>Rossini</i> . Roberto Bruce             | — Giovanna de Guzman                 |
| <i>Sanelli</i> . Il Fornaretto             | — Gugl. Wellingrode (Stiffelio)      |
| — Gennaro Annese                           | — I Lombardi                         |
| — Gusmano                                  | — Luisa Miller                       |
| — Luisa Strozzi                            | — Macbeth                            |
| — La Tradita                               | — Nabucodonosor                      |
| <i>Secchi</i> . La Fanciulle delle Asturie | — Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco) |
| <i>Sinico</i> . I Moschettieri             | — Rigoletto                          |
| — Marinella                                | — Simon Boccanegra                   |
| <i>Thomas</i> . Il Caid                    | — Stiffelio                          |
| <i>Torriani</i> . Carlo Magno.             | — La Traviata                        |
| <i>Vaccaj</i> . Virginia                   | — Il Trovatore                       |
| <i>Verdi</i> . Alzira                      | — I Vespri Siciliani                 |
| — Aroldo                                   | — Violetta (la Traviata)             |
| — L'Assedio di Arlem                       | — Viscardello (Rigoletto)            |
| — Un Ballo in Maschera                     | <i>Villanis</i> . Giuditta di Kent   |
| — La Battaglia di Legnano                  |                                      |
| — I Due Foscari                            |                                      |
| — Ernani                                   |                                      |
| — La Forza del Destino                     |                                      |

**Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.**

- |                                    |   |
|------------------------------------|---|
| <i>Battista</i> . Anna la Prie     | <i>Mercadante</i> . La Vestale                                  |
| <i>Bellini</i> . Beatrice di Tenda | <i>Meyerbeer</i> . Il Crociato in Egitto                        |
| — I Capuleti                       | <i>Pacini</i> . Saffo   |
| — Norma                            | <i>Ricci F.</i> Corrado d'Altamura (come fu scritto per Milano) |
| — Il Pirata                        | — <i>Idem</i> (come fu scritto per Parigi)                      |
| — I Puritani e i Cavalieri         | — Le prigionie di Edimburgo                                     |
| — La Sonnambula                    | <i>Ricci L.</i> I Due Sergenti                                  |
| <i>Donizetti</i> . Anna Bolena     | — Un'Avventura di Scaramuccia                                   |
| — Belisario                        | — Chi dura vince  |
| — Il Campanello                    | <i>Rossini</i> . Il Barbiere di Siviglia                        |
| — <i>Detto</i> , con prosa         | — La Cenerentola  |
| — L'Elisir d'amore                 | — La Gazza ladra  |
| — Gemma di Vergy                   | — L'Italiana in Algeri  |
| — Lucia di Lammermoor              | — Guglielmo Tell  |
| — Lucrezia Borgia                  | — Matilde di Shabran  |
| — Maria di Rohan (col Contralto)   | — Mosè  |
| — <i>Idem</i> (senza Contralto)    | — Otello  |
| — Marino Faliero                   | — Semiramide  |
| — Roberto Devereux                 | <i>Verdi</i> . Il Finto Stanislao                               |
| — La Regina di Golconda            |   |
| <i>Mercadante</i> . Il Bravo       |   |
| — Il Giuramento                    |   |

*Signor Ricci*

L. RICCI

ERAN DUE  
OR SON TRE

MELODRAMMA

R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO - NAPOLI



# ERAN DUE OR SON TRE

OSSIA

## GLI ESPOSTI

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI

GIACOPO FERRETTI

Posto in musica da

## LUIGI RICCI



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI

MILANO - NAPOLI - FIRENZE



Teatro Concordi di  
Padova Primavera  
1881



LUGI RICCI



IL STABILIMENTO TITO DI GIO. RICCHI  
MILANO - NAPOLI - FIRENZE

PERSONAGGI

ATTORI

**Corrado Ferranti** . . . Giuseppe Miola  
**Edmondo**, suo fratello . . . Giovanni Novella  
**Fernando**, figlio di Corrado,  
marito segreto d'Irene . . . Filippo Bini  
**Irene**, figlia di Ernesto . . . Chiorina De Sanctis  
**Ernesto Eugeni** . . . Alessandro Pagni  
**Sempronio Barbabietto-**  
**ia**, servo di Edmondo e ma-  
rito di Lucrezia . . . Giuseppe Inziervo  
**Lucrezia** . . . Elisa Inziervo

Coro di Servi in casa di Corrado,  
di Custodi dell'Ospizio degli esposti e di Sgherri.

La scena è in Ferrara.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Salotto in casa dei fratelli Ferranti con cinque porte. Quella di mezzo in fondo è la comune: quella alla sua destra tiene scritto sulla cornice Libreria: quella alla sinistra è la stanza di Fernando. Queste due porte sono chiuse. Lateralmente a destra è la camera da letto di Edmondo, ed a sinistra quella di Corrado. È notte. Ricco tavolino in mezzo, presso cui nobile poltrona, calamariera d'argento, campanello, ecc., ecc.

**Corrado** dalla sua camera con un doppiere acceso, che posa sul tavolino: indi i servi dalla comune con doppieri accesi; poi **Edmondo** dalla libreria.

**Cor.** Perfido figlio! E ancora  
Dopo tre di non riede!  
Ma dove ha vólto il piede  
Già il cor l'indovinò.  
L'empia che l'innamora  
L'incanto tien celato.  
Un mio nimico odiato  
Quest'onta a me serbò.  
Ma padre son. Via, servi. (agitando furiosamente il campanello)  
Birbanti, satanassi,  
Al cenno mio volate,  
Non risparmiatè i passi. (i servi accorrono in fretta)  
Vi dividete, e a gara  
Ogni angolo, ogni via,  
Tutta cercata sia,  
Tutta quant'è Ferrara.  
Correte, e ritrovando  
Il figlio mio Fernando,  
Dite ché qui l'aspetta

Eran due ed or son tre

Tremante un genitore  
 D'amor, non di vendetta;  
 Che vuol serrarlo al core,  
 Che gli occhi suoi non ponno  
 Chiudersi a un breve sonno,  
 Se il caro figlio amato  
 Non vede accanto a sè.  
 CORO Andiam, ma nel cercarlo  
 Invano ha l'ale il piè:  
 Difficile è il trovarlo,  
 Se non si sa dov'è.

(i servi depongono alcuni dei doppiieri sul tavolino, indi partono: intanto Corrado, dopo avere inutilmente picchiato alla stanza da letto di Edmondo, picchia con forza alla libreria)

COR. Edmondo! Edmondo!

EDM. Vengo.

(di dentro: indi uscendo in veste da camera, pantofole, berretto da notte, una salvietta sulle spalle, nella manca un candeliere acceso, e nella destra un piatto d'argento con bicchiere pieno a metà di vino, e biscotti. Posa tutto sul tavolino, siede e segue a bere e mangiare).

Cos'è!... Stavo studiando.

COR. Non tornò ancor Fernando!

EDM. Tornerà.

COR. Ama...

EDM. Non ha trent'anni ancor d'età.

COR. La figlia d'un nimico...

EDM. Io di nimici

Non ho che fame e sete... e non han figli.

COR. La vuol prendere in moglie.

EDM. Se la pigli.

COR. Vi scannerei...

EDM. Senza il consenso mio.

COR. Nè di collera ardete

A questo di villà perfido tratto?

Pur siam fratelli.

EDM.

Ma diversi affatto.

Si, signor, così diversi  
 E di cori e di cervelli,  
 Si, signor, siamo fratelli,  
 Ma la colpa è di papà.

Tu nascesti a mezzo inverno,  
 Ed io nacqui in primavera.  
 Tu sul volto hai bujo eterno:  
 La mia faccia dice: spera.  
 Tu somigli a un temporale,  
 Io son tutto amenità.

Questa vita che tien l'ale,  
 E d'un lampo è assai più breve,  
 Sol chi dorme, mangia e beve  
 Un tantin se la godrà.

Tu vai sempre almanaccando  
 Caldo d'ira gli occhi e il seno:  
 Or la punta aguzzi a un brando,  
 Ora fabbrichi un veleno.  
 Parli sempre di stoccate,  
 Sogni solo zuffe e botte:  
 Eh! vergogna! ragazzate!  
 Scimmia sei di Don Chisciotte.  
 Io per altro, signor no.

Rido sempre, e se mi piglia  
 Un pochin d'ipocondria,  
 La prudenza mi consiglia  
 Di serrarli in libreria.  
 Scelgo li fra i miei parecchi  
 Libri scelti che tu sai,  
 I più vecchi tra i più vecchi:  
 Frontignan, Keres, Tokai,  
 Cipro, Malaga, Bordò.

Altri autori io non so leggere:

Altri libri io mai non ho.

Così almen, senza malanni,  
 Io di te più lieto e forte.

- Con ottanta e novant' anni  
La furlana ballerò.
- Quando poi verrà la morte,  
Favorisca, le dirò;  
Ma rimorsi nell'avello  
No, signor, non porterò.
- Quando tu morrai, fratello,  
Morrai lieto? - Non lo so.
- COR. » L'ire antiche, gli odii ardenti,  
» Alma vile! hai tu scordati?
- EDM. » Vuoi che pazzo anch'io diventi,  
» S'eran pazzi gli antenati?
- a 2
- COR. » Odi l'ombre che bisbigliano,  
» Sospirando di dispetto,  
» E fremendo mi consigliano  
» I lor torti a vendicar.
- EDM. » Faccio il sordo, se bisbigliano.  
» Buona notte: io vado a letto.  
» Veglia pur, se tel consigliano;  
» Per me vado a riposar.  
(i servi tornando dall'aver percorsa la città)
- CORO Alta è la notte bruna,  
Non sorge ancor la luna;  
Nessun fra queste tenebre  
Muove per la città.
- Signor, del vostro figlio (a Corrado)  
A chi si chiederà?
- EDM. Fratello... mi fai ridere!  
Dà tempo, e tornerà.
- COR. Se ritorna, a lui dite che tremi, (ai servi)  
Che alla Guagni consorte lo voglio.  
Mi vuol padre? Che firmi quel foglio:  
(pone un foglio sul tavolino)
- Se lo niega, tiranno m'avrà.  
Così voglio, ho deciso, non cangio.  
L'ira multa degli avi m'affretta,

- ~~E il piacer di sperata vendetta  
Cominciar nel suo sangue potrà.~~
- EDM. Ah fratello! la testa ti gira!  
Ve' che moglie propone al nepote!  
Bircia! nana! Capisco, ha gran dote!  
Ma che razza di mostri farà!  
Non la vuol. Pare il debito! è brutta!  
Ch'egli l'ami, tu spera, ma invano.  
Se qua viene, galoppo lontano  
Mille miglia da questa città.
- CORO Se ritorna, diremo: che tremi,  
Che alla Guagni consorte lo vuole.  
Legge son del padron le parole,  
Il suo cenno obbedito sarà.  
Ha ragione, ha ragion: non si cangi. (fra loro)  
Disse no: non si cangia, e fa bene.  
(Dir ch'è bestia qui a noi non conviene:  
Chi ci paga mai torto non ha.)
- COR. Udiato? o firmi, o tremi. Buona notte.  
(prima ai servi: indi brusco ad Edmondo, afferrando il dop-  
piere e chiudendosi in camera)
- EDM. (ai servi che vorrebbero servirlo, chiudendo la libreria:  
indi dopo che sono partiti recando lume, salvietta, piatto, ecc.)  
Grazie! grazie! non voglio nella sua stanza, e  
Incomodar alcuno. chiudendosi dentro)
- Al mio fedel Sempronio  
Data ho licenza d'andar presto a casa...  
Ah! pover uom! Dove miseria sta  
Sempre è fertilità:  
E la moglie feconda  
Gli ha partorito un ambo. Ora s'accorge,  
Che allor ch'era zitello  
Gli diceva col cuor e col cervello:  
Sempronio! attento! non ti scordar mai,  
Che i figli son sinonimi di guai!  
Meriterebbe ch'io  
Sbadigliar lo lasciassi in abbandono...  
Ma no: per le tragedie io non son buono.

## SCENA II.

I servi che precedono dalla comune **Fernando**,  
e gli additano il foglio lasciato dal padre.

*Paratino*  
CORO Trova in quel foglio espressi  
Del padre i sensi estremi;  
Cerchi obbedirlo, o tremi.

FER. Tremar? Tremar non so. *Fra dieci giorni* (leggendo)  
*Sposo alla ricca Guagni... (oh rabbia!) andrai,*  
*O padre no, nimico tuo m'avrai.*

Ch'io vacilli? ch'io ceda? oh fiero inganno!

Potrà, potrà, tiranno,

Palpitante dal sen strapparmi il core;

Ma ch'io cangi d'amore

Invan lo spera. Io non mi vendo. Io sprezzo

Sorridendo il periglio. -

Troppo ei chiede da un figlio: o preghi, o imponga,

Nè il pianto, nè il furore or più m'arresta.

(straccia il foglio e fa cenno ai servi di partire)

Fernando! eccoti alfine

Da tutti omai lasciato in abbandono,

E segreto consorte... e padre io sono!

Sol mi parla in tal momento

Il più dolce e sacro affetto:

Che son padre sol rammento,

L'alma mia tremar non sa.

Sfiderò con alma forte

L'ira tutta del destino:

Per il figlio e la consorte

Questo cor respirerà.

~~Si, celato, dal periglio~~

~~Salvo sia l'amato pegno:~~

~~Cieco omai, più fren, ritengo~~

~~Il paterno amor non ha.~~

Ah! quanto è mai crudele

Lo stato in cui mi trovo!

Le pene immense io provo

Del più infelice amor.

Restar sempre diviso

Dal ben che tanto adoro:

Soffrir sì rio martoro

Non mai potrà il mio cor.

(entra nella sua stanza: indi n'esce intabarrato, chiude  
e parte)

## SCENA III.

*Povera camera d'angusto appartamento terreno nel castello  
dei Conti Ferrante abitata da Sempronio. Nel fondo porta  
chiusa d'ingresso. A destra sull'ultima quinta, dietro cui si  
finge la cuna dei bambini, un pezzo di paravento, ed in-  
gresso ad altra stanza. Rozzo tavolino, rozze sedie. Lume  
acceso nel mezzo.*

**Lucrezia** dal paravento, indi **Sempronio**.

LUC. Povera Bernardina!

Pasquetta sventurata!

O madre veramente disgraziata!

Ominacci bricconi! Se provaste

D'una povera madre,

Al gemito dei figli,

Quella che strazia il cor cruda molestia...

(Sempronio dalla stessa parte portando in braccio due  
bambine in fasce)

SEM. Finiscila, Lucrezia, o vado in bestia.

Piangimi in tasca! Intanto

Fra queste smorfie tue

Latte ci vuol, non pianto,

E latte qui non c'è.

Ma perchè figliarne due?

Vorrei saper perchè.

Ma senti che duetto

Di flauto e d'ottavino!

Ma zitte! via! cospetto!

Dormite sì? o no?

Vi canterò un pochino,

Così vi addormirò.

Se volete dormir, care figliette.

Mai non vi mancheranno giocherelli:

Vi comprerò i violini, e le trombette,  
E nacchere, e chitarre, e tamburelli;  
Ma dormite... che siate... benedette!  
Chiudete un tantino quegli occhi belli,  
Dormite un mese sano, e un anno è meglio;  
Dormite, figlia mia, finchè vi sveglio.

Eh! peggio! Più incocciate?

Figlie mal educate!

Eppure son belline!

Ballate, via, carine!...

Che nasi!... che nasoni!

La stampa è di papà;

Per altro li polmoni

Son tutti di mamma! (consegnandole  
Non si fa nulla! L'è lungo il gioco. a Luc.)

Là nella culla! - mettile un poco.

Se in quegli acuti - crescer potranno,

Che prime donne - diventeranno!

Ma se non poppano - daranno in etico,

E la progenie - punto farà.

Falle un po' rodere - di pane un tozzo

Con qualche gocciola - d'acqua del pozzo.

Sventuratissime - figlie, imparate

Ch'è gran miseria - nascer spiantate.

Se non vi capita - straricco un asino,

Restate celibi - per carità.

Dall'empio fato - no, più funesto

Non s'è inventato - tremendo innesto

Di quel ferale - che non ha eguale:

Moglie prolifica - e povertà.

LUC. A casi disperati

Disperati consigli:

Tu ciarli, ciarli, ciarli...

SEM. E tu fai figli.

LUC. Direi...

SEM. Brava! Che cosa?

LUC. Uno allattarlo;

Per uno basto; e l'altro...

SEM. Regalarlo?

Chi lo piglia?

LUC. Mi sento

~~Morire di dolor!~~

SEM. Questo dolore

~~Come adesso spuntò? Dunque...~~

LUC. Briccone!

Fingi di non capirmi.

SEM. Se parli da Sibilla

Che cosa ho da capir? Dunque quell'altro?...

LUC. Dirlo al mio cor... non sai quanto mai costi!...

Lasciarlo nella casa degli esposti.

SEM. Ah! no: del tuo talento

Finor non ebbi la dovuta stima!

Moglie crudel! perchè non dirlo prima?

Ma chi resta? Chi va?

LUC. Bella dimanda

Al core d'una madre!

SEM. Se la madre consiglia, agisca il padre.

~~Gli uomini già... son maschi, e il nascer maschio~~

~~Non è caso, è virtù.~~

(si cava di tasca un vecchio fazzoletto, lo piega a guisa di benda, e se lo fa avvolgere dalla moglie intorno agli occhi)

LUC. Ma...

SEM. Intorno agli occhi

Mi sia di benda questo fazzoletto...

Non tanto largo, no... non tanto stretto.

Mena l'orbo alla cuna.

Io cercherò, deciderà fortuna.

LUC. Ah!

SEM. Cosa strilli? Ebbene, a chi toccò?

LUC. A Bernardina.

SEM. Ed io la porterò.

LUC. Cane! è la figlia mia!

SEM. E perchè campi me la porto via.

LUC. Cosa dirà la gente?

*Eran due ed or son tre*

5-65

2



~~SEM. Cosa può dir chi non ne sa niente?  
 LUC. Un bacio... un altro... un altro...  
 SEM. ~~Basta, basta~~  
 Tu me la logri.  
 LUC. ~~Coprila,  
 Chè non s'infreddi.~~  
 SEM. ~~Lascia far, son uomo,  
 Non son mica un fantoccio.~~  
 LUC. ~~Bernardina!  
 Mi guarda.~~  
 SEM. ~~E ha gli occhi chiusi! Io vado...~~  
 LUC. ~~Aspetta.~~  
 Un bacio.  
 SEM. No.  
 LUC. Briccon!  
 SEM. Bacia Pasquetta.~~

(Lucrezia entra piangendo dietro il paravento)

## SCENA IV.

*Strada remota. Nel fondo l'ospizio degli Esposti. Gran portone chiuso, ed accanto la solita ruota. È notte, e si vede solo un poco di luna, che all'uscire di Sempronio s'accresce.*

**Fernando** intabarrato con fanciullo celato.

*Rec 00*  
 FER. Figlio! fra i mille ignoti  
 Io ti ritroverò. Crudele un giorno  
 Forse chiamar dovrai la man d' un padre;  
 Ma celato così, salvi la madre.  
 (apre la ruota, bacia il bambino; ve lo adatta, e torna a volgere la ruota; ma nel momento che vuol suonare ode gente, e si ritira)  
 Vien gente... son sorpreso.  
 Attenderò che passino,  
 Poi suonerò.

## SCENA V.

**Sempronio** intabarrato colla figlia.

SEM. Ma brava! sì, signore:  
 Esce adesso la luna a farsi onore!

Con quest'imbroglio ho la quartana addosso.  
 Avezzo non ci son... Proprio non posso.  
 Bernardina! giudizio...  
 Sei figlia a chi sei figlia: in casa nostra  
 Lo sbadiglio e l'onor son cose antiche.  
 Rota crudel, che arroti  
 Tutti gli affetti miei!... (baciando la figlia)  
 Un bacio... addio... tant'è!... lasciar mi dêi!  
 (apre la ruota, vuol porre la figlia, e s'accorge dell'altro)  
 Terremoti! oh guardate  
 Bizzarrie di destino!  
 Il buco è stretto, e già v'è un inquilino!  
 Ci proverò. - Perdoni,  
 Signor primo arrivato,  
 Dica: quanto ha pagato?  
 Un po' di loco almen per galateo.  
 È fatta! - Buoni... zitta, figlia mia.  
 Do' una scampanellata, e scappo via.  
 (pone la figlia a stento nella ruota, che rivolge: nel tirare con violenza il campanello gli cade il cappello ed il tabarro, e mentre s'occupa in riprendere le cose cadute, escono dall'ospizio custodi e sgherri, aprono la ruota, e circondano Semp.)

## SCENA VI.

**Sempronio**, Custodi e Sgherri dell'Ospizio.

CORO Piano un po'! Due putti a un tratto!  
 SEM. Uno è il mio.  
 CORO Li ripiglia.  
 SEM. E che? Son matto?  
 CORO Mascalzon! chi sei si sa.  
 Servitor del conte Edmondo.  
 SEM. Ma...  
 CORO Di paga hai quanto basta.  
 SEM. Ma...  
 CORO Vuoi fare il gabbamando.  
 SEM. Ma...

CORO Che ma! che ma! che ma!  
 (battendolo sulle spalle, e forzandolo a prendere i due putti)  
 Già si sa che la tua moglie  
 Di due figli s'è sgravaia:  
 Ma non entra in queste soglie  
 Che la vera povertà.  
 Altrimenti per ospizio  
 Ci vorrebbe una città.  
 SEM. Ah! per giunta, nostra moglie  
 Quanti schiaffi mi darà!  
 Ma una sola... ma fermatevi;  
 È una vera crudeltà!  
 (Sempronio colle figlie incalzato fino dentro le quinte  
 parte, ed i custodi rientrano nell'Ospizio)

*Line dell'atto primo*

## SCENA VII.

Camera di Sempronio come prima.

**Lucrezia**; indi di fuori, poi dentro, **Sempronio** coi due putti.

LUC. Povera figlia! chi l'avesse detto!  
 Non rivederla più!

SEM. Lucrezia! (di fuori)

LUC. Cane!

Senza morir tornasti!

SEM. Apri, Lucrezia.

LUC. Fuggi. (apre)

SEM. Guarda.

LUC. Cos'hai? che diavol c'è?

SEM. Eh! niente: erano due, or sono tre.

LUC. Bernardina è tornata!

SEM. Tornò moltiplicata.

LUC. Come va quest'imbroglio?

SEM. Se spiegartelo voglio,

Spiegartelo non so. Dentro la nicchia

Trovo un'altra marmotta:

La mia c'incastro; suono, scappo, ed ecco,

Mentre mi scappa il ferraiuol per terra,

I custodi mi fanno una serra-serra,  
 Cortesissimamente

Dicendo che son miei quei due bambocci:

M'obbligano a pigliarli, ed han ragione.

LUC. Essi han ragion?

SEM. Sì, quella del bastone.

La schiena mia rimasta è persuasa:

Chinai la testa, e portai tutto a casa.

LUC. Non ci sarebbe rischio

~~che fosse un affaretto... che so io?~~

SEM. Moglie! questo è uno schiaffo all'onor mio.

LUC. Bella fisionomia! (prende i putti, ed esamina quello

SEM. Come faremo? che non è suo)

LUC. Ora lo pongo là, poi penseremo.

SEM. Guai con la pala! il povero tabarro...

Quondam color caffè,

Parò gran colpi destinati a me!

LUC. Ah marito! che caso! oh meraviglia!

(gridando, ed accorrendo con una borsa di danaro, una  
 mezza medaglia ed un foglio)

SEM. Piovuta è dal solaro un'altra figlia?

LUC. Ai pie' di quel bambino...

SEM. È maschio!...

LUC. Maschio.

SEM. Dividili al momento.

Fra due femmine un maschio non sta bene,

Il debito riguardo usar conviene.

LUC. Osserva, ascolta, leggi. Fra le fasce

Tutto gli ritrovai.

Via, leggi.

SEM. Come so.

LUC. Sì, come sai.

SEM. Abbiate cura di questo bambino, figlio di nobili  
 conjughi. Serbate questa mezza medaglia, e que-  
 sto scritto. Oltre i cento zecchini che seco tiene  
 in una borsa, ogni dì primo di mese, mostran-  
 dosi l'ordine accluso, il banchiere Ferreri pa-  
 gherà zecchini Io.

Io!  
 LUC. Io!  
 SEM. Dice così.  
 LUC. Lascia ch' io guardi.  
 Di numeri m' intendo. Dieci... dieci...  
 Zecchini dieci, così scritto è qui.  
 SEM. Equivocai: vidi un puntin sull' 4....  
 LUC. Senti: il bimbo lo tengo,  
 Ecco cinque zecchini;  
 Porta le nostre figlie  
 Dalla vicina Ghita, che cercava  
 Fino da mezzo mese andare a balia...  
 SEM. Sei la più bella testa dell' Italia!  
 (nel momento che Sempronio va a porsi il ferraiuolo  
 s'ode a picchiare alla porta)

## SCENA VIII.

Irene di fuori; indi dentro, e detti.

SEM. Chi è che picchia?  
 IRE. Aprite, aprite.  
 SEM. Moglie!  
 Che fosse un quarto figlio?  
 IRE. Non temete:  
 Io conforto vi reco, e non spavento.  
 LUC. Che bella voce!  
 SEM. È un campanel d' argento!  
 LUC. Apriamo: che sarà?  
 SEM. Voglio andar io.  
 LUC. Scusi, signor marito, è dover mio.  
 (Dalla voce scommetto,  
 Che è qualche giovinetto.)  
 IRE. Amici!  
 SEM. Insomma,  
 Vai?  
 LUC. Vado.  
 SEM. E intanto come una colonna

Resti piantata lì.  
 LUC. Volo...  
 LUC., SEM. Una donna!  
 (aprono, ed entra Irene velata)  
 IRE. Ah! respirar lasciatemi  
 Alla speranza in seno:  
 Un secolo di palpiti  
 Questo mio cor provò.  
 Alle mie smanie un freno,  
 Al mio dolor la calma,  
 Ah! non invan quest' alma,  
 Amici, in voi sperò.  
 a 3  
 LUC., SEM. Questa madama anonima,  
 Che spunta all' improvviso,  
 Mi tocca il cor: nell' anima  
 Mi sveglia un non so che;  
 Ma di vederla in viso, (ciascuno da sè)  
 Ma di saper s' è bella,  
 S' è donna, o s' è donzella,  
 Sento la febbre in me.  
 IRE. (Sospetti mi sogguardano (da sè)  
 Col cor fra due diviso.  
 Natura, ah! tu in quell' anime  
 Ah! parla tu per me!)  
 Se in cor, come nel viso,  
 Cara, voi siete bella,  
 Al mio desir rubella  
 Quell' alma, no, non è. (a Luc. pregando)  
 SEM. Scusi... sa?... ma...  
 LUC. Che bramate?  
 IRE. Bramerei...  
 LUC. Sì, favellate.  
 IRE. Ho timor...  
 LUC., SEM. Di che temete?  
 Siete in sen dell' amistà.  
 IRE. Ma silenzio promettete?

SEM., LUC. Giuro.  
 IRE. Ebben mi svelo. (svelandosi)  
 SEM., LUC. Ah!  
 LUC. Innamora!  
 SEM. Il core incanta!  
 LUC. Com'è bella!  
 SEM. È proprio cara.  
 SEM. a 2  
 SEM. Quest'è un pezzo da sessanta:  
 C'è misura e qualità.  
 LUC. L'hai squadrata tutta quanta?  
 Mascalzon! tirati in qua.  
 SEM. Onde... lei... perchè... siccome...  
 (Perdo il fil delle parole).  
 Dica pure quel che vuole,  
 Meno soldi, tutto avrà.  
 IRE. Mi vergogno... io saper bramo...  
 Ma nel sen mi manca il core.  
 SEM. Quell' incomodo rossore  
 Non è in moda in quest' età.  
 IRE. Sì, coraggio!  
 SEM., LUC. Brava!  
 IRE. Voi (cava mezza medaglia,  
 con cui Sempronio confronta l'altra mezza)  
 Quest' argento ravvisate.  
 SEM. Ecco l' altro.  
 IRE. Confrontate.  
 SEM. D' un intier son due metà.  
 LUC. Dunque?  
 SEM. Dunque?  
 IRE. Un innocente  
 Fanciullin venuto è qua...  
 SEM. Mel rendete.  
 SEM. Cosa? Niente.  
 Marameo! dov' è starà.  
 Quello è l' uscio: andate via;  
 O la vostra presunzione,

IRE. Ch' un effetto di pazzia,  
 Io guarisco col bastone.  
 SEM. Ma sentite...  
 IRE. Ciarla, ciarla...  
 SEM. Io son madre.  
 SEM. Ai sordi parla.  
 IRE. Voi, che un core avete in petto... (a Luc.)  
 LUC. Cosa io ci abbia non lo so.  
 IRE. Ch' io riabbracci il fanciulletto... (a Sem.)  
 SEM. Quante volte ho a dir di no?  
 IRE. Ah! di affanno io qui morirò.  
 SEM. (Un cor di bronzo, o perfido,  
 Qui simular bisogna:  
 Cascar per quattro lacrime  
 Sarebbe una vergogna).  
 Parla: non sento repliche:  
 In casa mia comando.  
 Son cieco a tante smorfie:  
 O vada, o ch' io la mando.  
 Madama non mi sluzzichi,  
 Alzi volando il tacco:  
 Io son chi son per bacco!  
 Nessuno me la fa.  
 Di mano mia quel bambolo  
 No, no, non uscirà.  
 LUC. (Son madre, e della misera  
 Divido in cor le pene;  
 Ma que' zecchin mi premono,  
 E finger mi conviene.)  
 A recitar da tragica  
 Madama ha molta vaglia.  
 Sa fremere, sa piangere:  
 Con me però la sbaglia.  
 Già m' ha intronato il timpano,  
 Mi fa girar la testa;  
 Ma che insolenza è questa?  
 Ma che temerità?

In mano mia quel bambolo  
 Sì, sì, restar dovrà.  
 IRE. Ah! dei materni spasimi  
 Pietà vi scenda in seno.  
 È figlio mio, credetelo:  
 Ch'io lo riveda almeno.  
 Col suo sorriso ingenuo  
 Dirà che madre io sono.  
 È ingiusta quella collera:  
 Io merito perdono.  
 Il ciel non ha più fulmini,  
 Se il figlio è a me negato.  
 Troppo è quel cor spietato,  
 Che a me l'involerà.  
 Sul vostro capo, o barbari,  
 Il pianto mio cadrà.  
 LUC. Che si fa?  
 SEM. Che si fa?  
 LUC. Rispondi.  
 SEM. Parla.  
 LUC. Io direi che bisogna...  
 SEM. Consolarla.  
 (smorza il lume, prende cappello e tabarro in fretta,  
 va al paravento, prende le figlie, e parte)  
 Prendo le figlie e vado. Avanti è il giorno:  
 Col padron mi consiglio, e a volo io torno.  
 IRE. Ebben? Che risolvete?  
 LUC. Qui ancor di madre è un core. Non piangete.  
 Di togliermelo, spero,  
 Non avrete il pensiero.  
 IRE. Io? no: sol bramo  
 Qui furtiva talvolta  
 Quei cari occhi vivaci,  
 Quei cari labbri divorar coi baci.  
 LUC. Sì, mia buona signora:  
 È vostra la mia casa. Il figlio vostro  
 Io solo nutrirò. Sento che l'amo

Come mio sangue, e mio  
 Saprei fare il suo duolo, il suo periglio.  
 IRE. Avrà due madri innamorate un figlio.  
 (entrano di dietro al paravento)

## SCENA IX.

Dopo qualche istante entra anelante **Fernando**, che trova  
 la porta lasciata aperta da Sempronio partendo; indi  
**Lucrezia**.

FER. Non m'ingannai, l'incantata,  
 De' suoi nemici al periglioso letto  
 Mosse non conscia il piè. Di madre amore  
 Tacer le fece in core  
 Provida tema di future pene.  
 Ah! il figlio solo!... altro non vide Irene! (chiamando)  
 LUC. Chi è quel temerario? Oh come è bello!  
 (di dentro, poi in iscena)  
 E come è ben piantato!  
 FER. Ditemi, cara...  
 LUC. Come siete entrato?  
 FER. Irene è qui?  
 LUC. Che Irene?  
 Con me non servon scene:  
 La capisco per aria.  
 FER. Ah! non son io...  
 LUC. Esca.  
 FER. Uditemi.  
 LUC. Vada.  
 IRE. Sposo mio!  
 (uscendo improvvisamente, riconosciuta la voce di Fer.)  
 LUC. Voi suo sposo! E sareste?..  
 FER. Nepote al conte Edmondo.  
 LUC. Al padron di Sempronio! oh! perdonate...  
 Sedete, favellate...  
 FER. Anzi tu devi (ad Ire.)  
 Involarti, fuggir: del padre tuo  
 Il giusto orgoglio appien conosci...

IRE. *Intendo.*  
 FER. Se mai scopri... s'ei sa!... già sorto è il sole...  
 Fuggi, ten prego.

IRE. Oh cara! (a Lucrezia)  
 Ti raccomando il figlio: e d'una madre,  
 D'una misera madre  
 La speranza, il tesoro...

LUC. Non tema...

FER. Vieni.  
 (forzando Irene ad uscire seco dalla camera)

IRE. Andiam.

SCENA X.

Il conte Edmondo abbigliato.

EDM. Servitor loro.

È permesso? Si può entrare?

Oh! che bella compagnia!

Qui che fa vossignoria? (a Fer.)

Studia forse umanità?

In sequestro ha le parole!

Chiude gli occhi! abbassa il volto?

In flagranti l'avrei còlto?

Ma son zio, non son papà.

Sto perplesso, sto dubbioso (da sè)

Su colei che l'ha piagato;

Se per altro diventato

Già non fosse un Mustafà.)

IRE., FER. e LUC.

Voi vedete ai vostri piedi,

Di speranza palpitanti,

Due riamati sposi amanti

Che dimandano pietà.

Queste lagrime mirate

Quelle

Di due vittime d'amore,

E se in petto avete un core,

Il destin si cangerà.

EDM. Ah! nepote! mi rallegro! (accennando Ire.)

Fosti proprio di buon gusto!

Che begli occhi, che bel fusto!

È un modello di beltà!

(Più la guardo, e più mi piace; (da sè)

Nè i quaranta or più rammento,

Avvampar quasi mi sento,

Benchè son di mezza età.)

Ma Sempronio m'ha narrato

D'un fanciullo...

IRE. È nostro.

FER. È nostro.

EDM. Bagattelle! un figlio... e vostro...

E sapete dove sta?

Dei Ferranti è questo il tetto: (ad Irene)

Qui suo padre fa il padrone:

Uom che vive nel sospetto,

Spacca teste, brontolone,

Che a dozzine tien gli sgherri,

E ha veleni, lacci e ferri,

E se accorgesi, se vede...

Se mai dubita... se crede...

Mi capite? m'intendete?

Buona sera! sta in periglio

Padre, madre, balia e figlio,

E sparir vi fa dal mondo

Anche in men che nol pensò.

IRE. Ah! Signore!

LUC. Conte Edmondo!

EDM. Che ho da fare?

FER. Caro zio!

EDM. Questo qui non è affar mio;

Imbrogliarmici non vo'.

IRE., FER. Per pietà!

EDM. Non mi seccate.

IRE., FER. Deh! parlate...

EDM. No, no, no.

IRE., FER. Non credea che nelle vene  
 Ti scorresse il sangue istesso  
 Di chi brilla all' altrui pene,  
 Di chi strazia un core oppresso.  
 Si, contento alfin sarai:  
 Freddi, esangui ci vedrai.  
 Se l'è cara una vendetta,  
 Va, tiranno, e all' ire affretta  
 Del fratel la crudeltà.

EDM. Han finito?

## SCENA XI.

S'ode rumore crescente di passi accelerati,  
 indi la voce di Sempronio.

EDM., IRE., FER. e LUC.

Qual fracasso!

SEM. Salva! salva!

LUC. Al grido, al passo  
 È Sempronio mio marito.

SEM. Serra! serra! (entrando e chiudendo)

EDM., IRE., LUC. e FER. Che sarà!

SEM. Dal vostro libraio - tornava correndo, (ad Edm.)  
 Il piè nel portone - già stava mettendo;  
 Ed ecco di dietro - chiamare m' ascolto;  
 Birbante! briccone! - capisco, e mi volto;  
 È un uomo accigliato - nel petto mi afferra,  
 Mi crolla, e già quasi - mi getta per terra;  
 Dov'è la mia figlia? - diceva gridando;  
 Signore, risposi - che vammi figliando;  
 M'azzardo alla fuga - più stretto mi tiene;  
 M'abbrucia cogli occhi - mi chiede d'Irene.  
 Immobile io resto - non trovo più motto:  
 Allor mi sbalestra - un gran scappellotto,  
 Mordendosi il dito - pian piano è partito,  
 Dicendo: marmotta! - trovarla saprò.

Io come le gambe - avessi con l'ale,  
 A guisa d'un cervo - salito ho le scale;  
 Ma ancora il respiro - riprender non so.

IRE. Ah? certo è mio padre! - ah dove m'ascondo?

FER. Noi siamo perduti!

EDM. Precipita il mondo?  
 Sciocchezze! in giardino - condurla tu dêi,  
 (a Sempronio)

In mezzo ai viali - ti striscia con lei.  
 Le stanze conosci - che ho sempre abitate  
 Allor che più calda - si sente l'estate;  
 È questa la chiave; - v'è tutto, va là.

FER. Andrò con Irene?

EDM. Buffone! qui sta.

FER. e IRE.

Lasciate che il pianto - v'esprima, signore,  
 (ad Edmondo con tenerezza)

Quel misto d'affetti - che provo nel core.  
 Di quello che sento - col pianto vi parlo:  
 Che il labbro a spiegarlo - capace non è.

EDM. Io ciarle non amo - è tempo di fatti.  
 Quel pianto a che serve? ma che! siete matti?  
 Già cupo un tamburo - in testa mi sento:  
 Restare un momento - prudenza non è.

LUC. D'andar con la Squinzia tu godi, furfante!  
 (Sotto voce a Sempronio)

Non stringere il braccio - non fare il galante:  
 Già sorda una lima - nel capo mi sento!  
 Furiosa divento - non sono più in me!

SEM. Venite madama (\*) - non esser gelosa (\*\*)  
 (\* ad Irene) (\*\* a Lucrezia)

Andremo a braccetto - non far la smorfiosa.  
 In caso di botte - le spalle mi guardi. (ad Edm.)  
 Andiamo, ch'è tardi - venite con me. (ad Ire.)

(Lucrezia rimane in scena guardando dietro a Sempronio che entra nella stanza interna con Irene. Edmondo invitato da Fernando vi entra pur esso per vedere il fanciullo.)

SCENA XII.

Lucrezia sola; indi dalla stanza interna Edmondo,  
Fernando, poi Ernesto fuori della porta comune.

LUC. Oh non mi garba affatto,  
Che il mio signor marito  
Sen vada pei viali con colei;  
È stagionato, è ver, ma è sempre ardito,  
E fidarmene troppo io non saprei.  
EDM. È la stampa di casa. È un bel musetto.  
Mi rallegro con te. (di dentro)  
LUC. Ma piano, piano.  
Non mi sveglino il bimbo; (verso la stanza)  
Ci ho da combatter io.  
EDM. È un bel bamboccio, Ferdinando mio! (in iscena  
con Fernando)  
Senti, Lucrezia: quando tutto è quieto,  
E ritorna la notte,  
Per la porta di dietro,  
D'onde è uscito Sempronio, esci nell'orto,  
Passa cauta in giardino;  
Fa che veda la madre il suo bambino.  
È madre; ho detto tutto.  
ERN. Aprite. (di fuori pic-  
chiando)  
FER. Zitto! (sotto voce)  
EDM. È il padre di mia moglie!  
Stiamo freschi!  
Rispondi tu. (a Luc.)  
LUC. Chi vuole?  
ENR. Irene lo voglio.  
Aprite.  
LUC. Non capisco.  
Irene non son io; sono Lucrezia;  
Son chiusa, aprir non posso.  
ERN. ~~Io non capisco~~  
Di far che l'uscio al suol caschi crollato.

LUC. Chiamerò il vicinato: (a voce alta fingendo spavento)  
~~Nascerà un precipizio: badi bene.~~  
ERN. Trema; son padre, e trovar voglio Irene.  
EDM. I padri sono... padri. Non ha torto:  
Dalla porta dell'orto  
Esci di là. (a Fer.) Voglio seguirlo; e forse  
Ora saprò... voglio tentarlo almeno.  
(apre i chiavistelli, ed esce)  
FER. Mi raccomando a te. Grato m'avrai. (a Luc.)  
Te lo giura il mio cor. L'idolo mio,  
Da lungi almeno, ora seguir vogli io.  
(entra nella stanza interna)  
LUC. Il bimbo dorme: ma non dorme in petto.  
Il mio giusto sospetto. (chiude la casa)  
Pian pian voglio spiar, se mio marito  
Vi sta ciarlando... oh! me la lego al dito. (entra)

SCENA XIII.

Giardino: da un lato padiglione elegante, abitazione estiva  
di Edmondo. In fondo cancello di ferro che apre ad una  
via remota. Viali ombrosi. Il tutto di gusto alquanto antico  
e melanconico, meno il padiglione.

Corrado, e i servi che lo circondano,  
e parlano sommessamente in tuono di mistero.

CORO Gran misteri! grandi arcani!  
E pescar chi ne può il fondo?  
Ma sa tutto il conte Edmondo.  
COR. Mio fratello?  
CORO Tutto sa.  
Breve un motto a voce bassa  
Da Sempronio a lui vien detto:  
Si fa serio nell'aspetto.  
COR. Dove? Dove?  
CORO Da Sempronio.

Eran due ed or son tre



Or Sempronio è nel giardino:  
 Vien dall'orto pian pianino,  
 E guardingo muove il piè.  
 COR. È un buffone...  
 CORO Sospettoso  
 Fra i viali inoltra il piè.  
 Se v'è alcun pria cauto vede,  
 Chè una donna vien con sè.  
 COR. È sua moglie.  
 CORO No, eccellenza:  
 È più giovane, è più bella;  
 Pare un fior, pare una stella:  
 Mai l'egual se ne mirò.  
 COR. Contrabbando qui v'è sotto:  
 V'ascondete, non fiatate:  
 Al mio cenno qua volate,  
 Tutto, ignoto, io scoprir vo'.  
 Se a mio danno dal mistero  
 Qualche lampo uscir potrà,  
 Tremin tutli, il mondo intero  
 La vendetta mia saprà.  
 CORO Da una torbida mattina  
 Dì più nero sorgerà:  
 Parmi già scoppiar la mina,  
 E Sempronio all'aria andrà.  
 (si nascondono nei viali: e Corrado diviso da loro entra fra  
 un denso cespuglio, d'onde non visto possa tutto vedere)

## SCENA IV.

Sempronio ed Irene.

SEM. In quel boschetto - vi trattenete;  
 Quando avrò aperto - fuori uscirete,  
 Manco una mosca - v'osserverà;  
 Chè con due salti - sarete là.  
 (va ad aprire il padiglione)

IRE. Il cor mi palpita - presago in petto.  
 Se l'aura tremola - provo un sospetto,  
 Se un arbor mormora - mi sento in cor  
 Voce che gridami: - è il genitor!  
 SEM. Quando Sempronio - viene con voi,  
 Con voi qui marciano - tremila eroi;  
 Sfido gli eserciti...  
 (in questo momento dal cespuglio in cui è nascosto esce  
 Corr., e traversando la scena entra nel padiglione)  
 IRE. Vien gente...  
 SEM. Ah!  
 Misericordia!  
 IRE. e SEM. Cosa sarà?  
 Entro al boschetto - ritorneremo,  
 Colà invisibili - spiar potremo;  
 Facciam silenzio - stiamo a guardar.  
 È qui pericolo - di più restar.  
 (tornando nel viale d'onde uscirono)

## SCENA XV.

Dal cancello, che Edmondo apre, entra esso ed Ernesto.

ERN. Nel giardin d'un mio nemico  
 Perché a forza or mi traete?  
 Conte Edmondo! l'odio antico  
 Con Corrado voi sapete;  
 La mia morte ei sempre volle,  
 Ed il sangue mi ribolle,  
 Mentre or qui si avanza il piè.  
 EDM. Conte Ernesto! io vi rispondo:  
 Mi fan rabbia le vendette:  
 Cosa siamo in questo mondo?  
 Orsi? lupi? marionette?  
 Il giudizio è svaporato?  
 Il cervello se n'è andato?  
 Forse il core più non c'è?

L'amistà che vi consiglia,  
Vuol che qui fiorisca amore.  
Se Fernando e vostra figlia  
Di due cor formaro un core,  
Il destin par ch'abbia scritto:  
Fine agli odii ed al delitto,  
Vi tornate ad abbracciar.

Qui è la figlia. (accennando il padiglione)

ERN. Figlia ingrata!...

EDM. Quel che fu non si ritratta.

ERN. In segreto maritata

A un nemico!...

EDM. Adesso è fatta.  
(traendolo dolcemente verso il padiglione)  
Del perdono ecco il momento.

(nel momento che stanno per entrare nel padiglione sulla porta si presenta Corr. con stile nudo in pugno. Ern. dà una bieca occhiata ad Edm., ed impugna anch'esso uno stilo. Edm. dal bastone cava un ferro, e stando nel mezzo impedisce ai due nemici che si avvicinino)

COR. E di morte.

ERN. Tradimento!

EDM. Alto là: non t'avanzar.

ERN. e COR. Potrò alfin nel sangue odiato (minacciandosi)

Dissetar l'inulto sdegno!

Dal tuo petto lacerato

Strapperò quel core indegno!

È mia gioia il suo tormento!

Non v'è forza, fuorchè spento,

Che involar ti possa a me.

EDM. Venga pur chi vuol la mancia;

Della scherma io mi ricordo.

Un crivello avrà per pancia;

Ch'io l'infilo come un tordo:

M'arde il sangue come un zolfo.

Ferrautte, Orlando, Astolfo,

Sento in corpo tutti e tre.

(Corrado ed Ernesto colgono un momento, e si slanciano l'uno contro l'altro: escono da un lato Fernando, e dall'altro, Irene; questa ferma il braccio di Corrado, quello di Ernesto. Sempronio che corre presso ad Irene per rattenerla è afferrato da Lucrezia. Il fondo si riempie di servi, mentre Edmondo fa retrocedere con violenza i due nemici, e strappa loro i pugnali sbuffando.)

COR. Mori.

ERN. Mori.

FER., IRE. È il padre!.. arresta.

EDM. Scellerati! che viltà!

SEM. Chi ha trovato la mia testa

Me la porti per pietà!

IRE., FER., COR., ERN. e LUC.

Un freddo brivido - di vena in vena

Mi serpeggiò.

Nel cor piombò.

Ignota smania - nel petto io sento:

M'opprime l'anima - crudel tormento:

Fra tante pene - fra tanto orrore

Vien meno il core; nè pace o bene

Sperar più sa.

Ah! chi a'miei spasimi

Soccorrerà?

SEM. Son paralitico - stammi vicina, (a Luc.)

Star su non so,

Sdrucchiolerò.

Febbre da china - quasi mi pare;

Chè nervi e muscoli - sento ballare.

Son persuaso - che un'avventura

Da far paura - come il mio caso

Non si vedrà:

Più climaterica

No, non si dà.

EDM. In mezzo all'Africa - fra i Lestrigoni

(ad Ernesto e Corrado)

Guardo se sto  
 Fra il sì, fra il no.  
 Ch'io vi bastoni - voi meritate,  
 Belve, non uomini - belve arrabbiate!  
 D'esser giocondo - sempre ebbi stile;  
 Ma d'atrabile - il conte Edmondo  
 Crepar dovrà,  
 Se la tragedia  
 Non cesserà.

CORO Di questo gruppo - così intricato (fra se)  
 Inaspettato - poi lo sviluppo  
 Nascer dovrà;  
 Ma il vaticinio  
 Chi ne farà?

FER. Ah! padre mio!  
 IRE. Signore!  
 EDM. Già è inutile il furore,  
 Sian gli odii terminati;  
 Questi son già sposati...  
 Sposi?

COR. Così... un pochino;  
 EDM. E nato è già un contino.  
 COR. Un figlio?  
 EDM. Solo un figlio,  
 Grasso, gentil, vermiglio;  
 Davvero non c'è male;  
 Suo nonno tale quale;  
 Allor che lo vedrai  
 Al sen lo stringerai...  
 E in brani...  
 Zitto!  
 COR. - E in polvere  
 Saprà ridurlo...

FER., ERN., LUC. e IRE. Ah no!  
 COR. Traditori tutti siete!  
 Questi due, servi, traete.  
 (ai servi, accennando Irene e Fer.)

Entro al carcer sotterraneo,  
 Là di lor deciderò.  
 Giù con essi trascinate  
 Il lor complice Sempronio...  
 Io che c'entro?

SEM. E il testimonio  
 EDM. Muto, immobile io qui fo'?

Ma... fratello, vuoi che m'alteri?  
 Conte anch'io tornar saprò.  
 (con un cenno fa riunire Irene, Ernesto, Lucrezia e Sempronio verso il padiglione.)  
 Questo quarto è il quarto mio:  
 Padre, figli, servi, entrate.  
 Via di qua! padron son io. (a Cor.)  
 Penso a tutto, non tremate. (agli altri)  
 Le minacce di quel pazzo  
 Sono bolle di sapone;  
 La metà del mio palazzo  
 In mia guardia resterà.  
 Sentinella di piantone  
 Qui di e notte un conte sta.  
 Bada!  
 COR. (minacciandosi)  
 EDM. Pensa!  
 LUC., IRE. Zitto là!  
 (supplicando)  
 LUC., IRE. e CORO  
 O un susurro nascerà.  
 EDM., COR. Ah! direi... ma la prudenza...  
 COR., SEM., e FER.  
 Muto qui restar mi fa.  
 TUTTI Non parlate, non fiatate,  
 Più ciarlar saria periglio;  
 Ed avaro di consiglio  
 Forse il tempo non sarà.  
 Quest'incerto cicaleo,  
 Questo sordo mormorio,  
 Se pian piano, lento lento  
 Va crescendo a poco a poco,

Qual per impeto di vento  
 Crescer suol ne' boschi il fuoco,  
 Pria di sera assorderà  
 Tutta quanta la città.  
 Quello a questo, questo a quello,  
 Mescolando il falso al vero,  
 Inventando col cervello,  
 Venderà per bianco il nero.  
 Non è luogo da far chiasso:  
 Via parlate in tuon più basso:  
 Qui politica ci vuole:  
 Via, silenzio: zitti là.  
 (Fatti, fatti, e non parole:  
 Chi ha più testa si vedrà.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Sala in casa dei due fratelli, come nell' atto primo; sedie,  
 ed un tavolino nel mezzo.*

I Servi vanno spiando a vicenda al buco della chiave della  
 biblioteca, da cui dopo esce **Sempronio** con un paniere  
 in cui bottiglie di vino forastiero, confetture e biscotti.

CORO Che fa Sempronio - colà serrato?  
 Con un paniere - di qua è passato.  
 Ei che del bere - non è nimico  
 L' aride viscere - rinfrescherà.

I. Che fa?... che fa?... (a coloro che guardano)

II. Scegliendo sta.

TUTTI Allontaniamci - ritorna qua.

(si nascondono fuori della porta di mezzo, mentre Sempronio  
 chiude la biblioteca, e viene innanzi col paniere, ecc.)

SEM. Or capisco in che scrittori  
 Va studiando il mio padrone.

Ancor io da questi autori  
 Prenderei qualche lezione.

La grammatica, il Porretti,  
 Quando putto a scuola andavo,

Non mi davan tai precetti  
 Perchè sempre sbadigliavo,

Ed un'acca di latino  
 Mai nel capo non m'entrò.

Ma su questo Calepino  
 Ciceron diventerò.

Studierei pur volentieri  
 Quest' autore prelibato!

Ah! Sempronio, invan lo spero!

Non ancora fu tagliato!  
 Che peccato! il libro è sano!  
 Tentazion pericolosa!  
 Di resistere tento invano,  
 Ah! lo studio è una gran cosa!  
 Mano ai ferri - via - coraggio.

(dal panierè trae un *tirabouchon*, apre la bottiglia guardandosi prima intorno)

Quando, diavolo! vien su?

Quanto costa l'esser saggio!

Quanto è dura la virtù!

(mentre beve i servi lo circondano da ambe le parti)

- I. Mi rallegro!
- II. Mi consolo!
- TUTTI È indigesto il bever solo.
- SEM. Maledetti! andate via,  
 Chè il padron vi aspetterà.
- CORO Correremo a far la spia,  
 E il padron ti cacerà.
- SEM. Ah! tacete: - riflettete  
 Che son padre di famiglia.  
 Satanasso vi consiglia,  
 E sarebbe crudellà.
- CORO Ci regala una bottiglia  
 E nessun respirerà.
- SEM. Ohimè! che bivio orribile!  
 Dubbio il pensiero oscilla.  
 Sto fra martello e incudine;  
 Vo' da Cariddi a Scilla.  
 Ma piano, pian: fermatevi,  
 Bisbetico è l'affar.  
 Almeno mezzo secolo  
 Lasciatemi pensar.
- CORO L'amico ondeggia e dubita; (fra loro)  
 Di qua, di là vacilla.  
 Sta fra martello e incudine,  
 Va da Cariddi a Scilla.

Ma presto, via, risolviti,  
 Supplizio è l'aspettar.  
 Bere vogliamo, o, intendici, (a Sempronio)  
 Voliamo a strombettar.

SEM. Mici collegi in livrea!

Voi parlereste bene;

Ma il conte Edmondo i libri in mente tiene.

Or sul finir del pranzo

Col conte Ernesto e la dolente figlia

M'ha mandato a pigliar qualche bottiglia.

Io, che sono il coppier... per esercizio...

D'estrar pronto ho tentato

Il sughero che stava suggellato;

Gli avanzi della pece

Soffiar volevo ed ho bevuto in vece;

Ma poche stille... un dito solo! - guai

Se ritrovasse mai

Una bottiglia meno! onde...

## SCENA II.

Il conte **Corrado** uscendo dalle sue stanze,  
 ed afferrando pel collo **Sempronio**.

- COR. Birbante!
- L'imbecille germano  
 Qui aspetterò. Qui voglio  
 Dirgli, ma sul momento una parola.
- SEM. (A tempo venne!)
- COR. Ancor non vai?
- SEM. Si vola. (parte)
- COR. Mentre parlo ad Edmondo (ai servi)  
 Nel giardino vegliate,  
 Che non fuggano i rei - m'ardon le fibre  
 (i servi partono)  
 Di gioia e di furor! tremino; io voglio  
 Umiliato il loro antico orgoglio. -  
 O da tant'anni attesa

Fatal vendetta! alfine  
Tremenda scoppiarai. Polve saranno.  
L'insulterò. Sul lor gelato avello  
Danzar lieto vogl'io...

## SCENA III.

Edmondo e detto.

EDM. Signor fratello,  
Perchè con tanta fretta  
Chiamar mi fece? cosa vuol?  
COR. Vendetta.  
EDM. E vendetta s'avrà. Fuori di tempo  
Tu brantoli così.

COR. Come!  
EDM. Buffone!  
Di dirtelo ho ragione,  
Tutti i nostri nemici sono in gabbia;  
È giorno di trionfo e non di rabbia.

COR. Tu come parli?  
EDM. Al solito.  
Col nimico lontano in pace io sono;  
Se l'ho fra l'unghie poi... cangio di tuono.

COR. Dunque?  
EDM. Lasciami far. - Dov'è tuo figlio?  
Fernando... (chiama all'appartamento di Fernando)

## SCENA IV.

Fernando dalle sue stanze e detti.

EDM. Va in giardino,  
Non pianger più. Tra poco scenderemo  
E in amistà con tutti torneremo.

FER. Ah! zio, che mai diceste!

EDM. Io dico il vero.

FER. Oh ciel! pavento e spero;

Ma il fin di tante pene

Posso alla mesta Irene,

Caro padre, annunziar? Dite: non sogno  
Nella speranza di promessa pace?  
EDM. Sempre un padre acconsente allor che tace.  
(Edm. spinge Fern. fuori della porta comune, e la chiude)

## SCENA V.

Edmondo e Corrado soli.

EDM. La chiave dello scrigno? - Vengo. - Prendi. -  
(riceve la chiave entra nelle stanze di Cor., torna con una  
cartolina piegata di polvere; rende la chiave, apre la libreria,  
esce con una bottiglia e torna a chiudere)

Un momento. - Siam soli. -

Un amplesso. - In quel vino,

Infallibile avremo... senza fretta...

Non sospettata mai total vendetta.

(Edmondo apre la bottiglia, e vi fa cadere le polveri;  
indi torna a chiuderla)

COR. Un tradimento forse!

EDM. Un tradimento,

Caro signor fratello,

Coi nemici l'insegna... Macchiavello.

COR. Vittà mi sembra.

EDM. Siocco!

D'arsenico o di stocco

Farli perir bisogna.

Fermezza il caso esige, e non vergogna.

Nascerebbe uno scandalo

Da un colpo sanguinoso e violento;

Questo è un affar segreto, e lento lento.

COR. Ma...

EDM. Con i ma ti resta

Sempre in gola la pillola indigesta.

COR. Se...

EDM. Ma che ma? che se? quando ti sfugga

L'occasione propizia al tuo furore,

Questa spina crudel ti resta in core.

Di politica all'impero

Tu ti cangia in commediante,

E mentisca il tuo pensiero  
 Un sorriso d'amistà.  
 Fingi pace nel sembiante  
 Con colui che brami oppresso,  
 E deluso da un amplesso,  
 Ne' tuoi lacci volerà.  
 Se per caso allor che bevono  
 La lor morte a sorsi a sorsi,  
 Certe smanie in cor ti parlano  
 Che si chiamano rimorsi,  
 Tu fa il sordo, e i guardi erranti  
 Fissi in grembo ai di felici,  
 Quando noi, conti Ferranti,  
 Non avremo più nemici;  
 Lo capisco, peneranno  
 Con lentissima agonia;  
 Macri, macri diverranno  
 Quasi mummie in etisia;  
 Non importa; non fa niente,  
 Di punirlo abbiamo il dritto,  
 Fu degli avoli il delitto,  
 E il nepote creperà.  
 Cani! vili! poi le genti  
 Ci diranno a voce bassa;  
 Ma d'un'aura che trapassa  
 Il susurro che ci fa?  
 E dubbiosa eternamente  
 L'opra nostra resterà.  
 Tu mi credevi un ghiaccio;  
 Ma sono anch'io di fuoco.  
 Bevo, sorrido, e taccio  
 Se non mi tocca il giuoco;  
 Ma all'ora dell'assalto  
 Anch'io mi so scaldar.  
 E il mio pallone in alto  
 Anch'io lo fo saltar,  
 Vieni, il momento estremo.

Quell'elixir gli affretta,  
 Insieme poi balleremo  
 Compita la vendetta...  
 È ver, se la campana  
 Con lente e fioche botte  
 Segnando alla lontana  
 Verrà la mezza-notte,  
 Di qua, di là dal letto,  
 Allor che dormon tutti,  
 Io due fantasmi aspetto...  
 Quanto saranno brutti!...  
 La scarmigliata nuora,  
 Il suocero affilato.  
 Diran: battuta è l'ora;  
 Fia vostro - il nostro - fato.  
 Con noi, degni fratelli...  
 Ci tiran pe' i capelli...  
 Il suol si va squarciando,  
 E capitombolando  
 Fra zolfo ardente, eterno,  
 Caschiam giù nell'inferno...  
 Ohimè!... Da questi guai  
 Uscir potrem?... *no: mai!*  
 E quello speco - cieco  
 Il *mai* ripete e il *no*.  
 Scioccone! E che? tu palpiti,  
 Per queste inezie? ohibò!  
 Bisogna ridere: - tutto sfidare;  
 Di tai bazzecole - convien scherzare;  
 Or la vendetta - coglier potremo;  
 Dopo vedremo - quel che verrà.  
 Facile a credere - è il volgo, e basta.  
 Mostriamoci uomini - d'un'altra pasta:  
 Che tutti tremino - siamo chi siamo,  
 E chi vogliamo - sparir dovrà.  
 Quel che ha da essere - poi si saprà.  
 (apre la comune ed esce con la bottiglia)

## SCENA VI.

Corrado solo.

Che mai parlò? - Così feroce mai  
 Nol sospettai! - Me mille volte ei vince  
 In dispietata crudeltà. - Non posso  
 Avvezzarmi all'idea d'un tradimento!  
 Misero, vedo, sento  
 Quei fantasmi, quei gridi!... il mio furore  
 Non tace, no; ma combattuto è il core.  
 • (esce dalla comune)

## SCENA VII.

Giardino.

**Sempronio**, passeggiando innanzi al padiglione,  
 indi **Fernando** da un viale; poi **Irene** dal padiglione.

SEM. Sempronio Barbabietola! signore?  
 Odi - ho lunghe le orecchie. - Odi: non esca  
 Non entri alcun se non tua moglie e il bimbo.  
 Udisti? - udii - se no? vo all'aria. - Addio.  
 Eh! col padrone mio  
 Da scherzare non v'è; ma son di bronzo.  
 Un cerbero qui sta,  
 Armistizio non faccio... Chi va là?  
 FER. Il conte Ernesto?  
 SEM. Dorme.  
 FER. L'innocente virtude  
 Tranquillamente al sonno il ciglio chiude  
 Sia qualunque il destino,  
 SEM. (Si dorme sempre dopo certo vino).  
 FER. Chiamami Irene.  
 SEM. No.  
 FER. No?  
 SEM. No.  
 FER. Tu burli?  
 SEM. Sì: son ceffo da burle!

FER. Chiamala...  
 SEM. Parlo greco?  
 Cotto? Ollentotto? Illirico? Cinese?  
 Più il no non si capisce al mio paese?  
 FER. Sempronio mio...  
 SEM. Non devo.  
 FER. Sempronio mio...  
 SEM. Non posso.  
 FER. Sempronio mio, ritroverò un bastone.  
 SEM. (Meglio è la forza aver che la ragione!)  
 FER. Chiamala, o di mia mano  
 Io ti soffocherò...

SEM. Ma piano, piano.

FER. Va.

SEM. Vado.

FER. Che all'istante venga qua.

SEM. (Quanto è garbato mai! tutto papà!)

(Sempronio entra nel padiglione e dopo pochi istanti  
 n'esce anelante Irene)

FER. A me stesso non credo.

Questo raggio improvviso,  
 Fra così lungo orror, mi desta in seno  
 Un tumulto d'affetti, e non poss'io  
 Tutto alla gioia abbandonarmi...

IRE. O mio,  
 Mio diletto Fernando!

FER. Irene.

IRE. Tremi?

FER. Sì; ma di speme io tremo;  
 Forse il nembro cessò.

IRE. Ma così mesto

Tu mel dici? E perchè?

FER. Perchè mi sembra  
 Questa inattesa calma, e il non sperato  
 Sospirato - perdono  
 Un arcano profondo, un gran mistero!...  
 Spero, mia vita; ma tremando io spero.



Così avvezzo è alla sciagura  
 Da tanti anni il core in petto,  
 Che morir nella sventura  
 Sembra a me necessità.  
 Se sorride senza nubi  
 Alba amica in ciel sereno,  
 Sempre mesto è il core in seno  
 E bel di sperar non sa.

IRE. Mai non dura quando estremo  
 In un cor piombò l'affanno;  
 No, mia vita, io più non tremo;  
 Più soffrire il cor non sa.  
 Si, vedrai... non è un inganno...  
 Diradar la notte bruna,  
 E un sorriso di fortuna  
 Il seren ricondurrà.

FER. Ma se il destino barbaro  
 Nel suo crudel rigore  
 Segue a tradirci?

IRE. Sfidalo.  
 FER. Che più ci resta?  
 IRE. Amore.  
 D'amore un core armato  
 Sprezza il furor del fato;  
 Geme; ma pugna impavido  
 E alfin trionferà.

IRE., FER. Caro innocente oggetto  
 D'un immortale affetto,  
 Il figlio, o spos<sup>o</sup>, il figlio  
 Intrepid<sup>a</sup> mi fa.  
 È nostro il suo periglio;  
 Ma per lui veglia il core,  
 E il figlio dell'amore  
 L'amor difenderà.

IRE. Ma il conte Edmondo?

FER. Ei stesso  
 M'assicurò la calma.  
 IRE. Conforta il core oppresso,  
 Non può tradir quell'alma.  
 Ah! s'ei ti disse: spera,  
 È il palpitar viltà.  
 a 2 Di gioia un delirio,  
 Un lampo di bene,  
 Più forte fa l'anima  
 Se torna alle pene.  
 Tergiamo le lagrime;  
 Scordiamo il penar,  
 È vita fra i spasimi  
 La calma sperar. (entrano uniti nel padiglione)

## SCENA VIII.

Edmondo da un viale con la bottiglia;  
 indi Sempronio dal padiglione.

EDM. Sentinella? ove sei?  
 SEM. Mio capitano  
 Fu forzata la linea:  
 Volli pagnar; ma senza bombe o brando  
 Cascò la piazza.  
 EDM. E chi v'entrò?  
 SEM. Fernando.  
 EDM. Lascialo entrar; ormai la cosa è fatta.  
 Or di pace si tratta.  
 Qua reca un tavolino,  
 Un bel piatto d'argento,  
 Due bicchierin da vino.  
 SEM. Si beve?  
 EDM. Tu pulisciti la bocca.  
 Beveranno i nemici, a te non tocca.  
 SEM. Ed io da beber vedo,  
 E non bevo? - Sarà, ma non ci credo. (parte)

## SCENA IX.

**Edmondo**, indi **Corrado** da un vial, poi subito dal padiglione **Eugenio** e **Fernando** con **Irene** seguiti da **Lucrezia** con bambino in braccio; intanto **Sempronio** reca nel fondo un piccolo tavolino su cui un piatto d'argento con due bicchierini; ed Edmondo vi pone la bottiglia.

**EDM.** La miglior s'avvicina  
Delle pensate scene;  
E, se non sbaglio, ho recitato bene.

**COR.** Fratello!

**EDM.** Guarda, guarda.  
(fingendo di non badargli, prendendo il bambino da Lucrezia ch'è sangue tuo, e mostrandolo a Corrado)  
Se cresce è il tuo ritratto;

A quell'aria di mallo  
Che tiene fra le ciglia,  
Come due gocce d'acqua ti somiglia:  
Dorme, e sorride al nonno.

(Con un po' d'oppio farà eterno sonno).  
(sottovoce a Corrado)

(Edmondo rende il bambino a Lucrezia, che lo riporta nel padiglione, indi torna)  
**COR.** (Snaturato!)

**EDM.** Ragazzi? (a Fernando e ad Irene)  
Che? fate le marmotte? conte Eugenio?

Siete di carta pesta?

Trionfa la natura,

Il sangue è sempre sangue. Olà, Sempronio,

Empi que' due bicchieri. Obbligo profondo

D'ogni torto passato,

Il conte bevè qui con la figlia.

(Sai che zucchero sta nella bottiglia.) (piano a Corrado)

**EUG.** Conte Corrado! (presentando la mano a Corrado che

**COR.** (Invano gli dà la sua)

Mirarlo io tento!

**SEM.** (È veramente buono!

(di furto beve un bicchierino, e lo riempie)

Pare latte di vecchia, o maraschino).

**IRE., FER.** Padre, perdono!

(s'inginocchiano a Corrado che li rialza)

**SEM.** (Un altro bicchierino).

(profitta del momento, vuota il secondo bicchierino, e lo riempie; indi viene innanzi col piatto, ed offre ad Irene e ad Eugenio; Edmondo si è accorto della doppia bibita furtiva di Sempronio)

**IRE.** Rapido qual pensier (rivolta a Corrado in atto di bere)  
Si dileguò il furor,

Che così a lungo il cor

Straziava in seno;

Di pace nel bicchier

L'oblio ne bevè...

**COR.** Non bever figlia, no!

(strappando di mano i bicchieri ad Irene e ad Eugenio e gettandoli a terra)

Ferma; è veleno!

**EDM., FER., IRE., EUG., LUC. e SEM.**

È veleno!

**SEM.** (Ed ho bevuto!)

**EDM.** Dove vai?

**SEM.** Ritorno a volo.

**EDM.** No; qui resta.

**SEM.** Un sol minuto.

**EDM.** Resta, e taci.

**SEM.** (Creperò!)

**IRE., FER., LUC., EUG. e COR.**

Ah orror così impensato,

Ah sì fiero tradimento!

Il cervello sconcertato

Ondeggiar smarrito io sento,

Sospettar chi mai potea

Così nera iniquità?

Mai capace un uom credea

Cui nel sen battesse il core

Di sì perfido furor,

Di sì strana crudeltà.

EDM. (Il mio colpo è ben scoccato!  
 Prova orror d'un tradimento.  
 Se l'onore gli ha parlato  
 Vien trottando il pentimento,  
 E vedrò quell'alma rea  
 Sospirare di pietà.  
 Io scommetto la contea,  
 Che già sfuma il suo furore,  
 E nell'impeto del core  
 L'inimico abbraccerà.)

SEM. (Il mio caso è disperato!  
 (da sè, con smorfie comiche come se sentisse  
 gli effetti d'un veleno)  
 Rospi e serpi in seno io sento.  
 Ah! potessi, sventurato!  
 Fare almeno testamento!  
 Sospettar chi mai dovea  
 Di morire in questa età?  
 Ah! sognar s'io mai potea  
 Imbrogliato quel liquore,  
 Stavo un anno nell'ardore  
 Di perfetta aridità).

IRE., FER., EUG.

Ah! saper potessi almeno  
 Chi mesceva quel veleno! (a Corrado)  
 Quale è il cor così tiranno  
 Che pensò tant'empietà.

SEM. (Questi qui ciarlano vanno  
 E il veleno me la fa!)

EDM. Sì, fratello, dicon bene;  
 Svelar tutto a voi conviene.  
 Qui ci va del nostro onore;  
 Dite pur; si tacerà.

SEM. Ah! dov'è, dov'è un dottore?  
 Lo spezial per carità!

COR. (Accusar dovrò il germano!)

FER., IRE., EUG., LUC., EDM.

Dite su.

COR. (Lo tento invano!)

Fu...

Parlate.

a 5

COR. Il perdonate.

a 5

Il perdon da tutti avrà.

SEM.

(Ma campar non mi farà!)

COR.

Si: l'iniquo consiglierio

Fu... Sempronio... (sorpresa generale)

SEM. (subito gridando)

Non è vero.

IRE.FER.EUG. Tu, furfante!

LUC.

Tu, birbante!

EDM.

La giustizia lo saprà.

SEM.

Ah!... Ascoltatemi.

a 6

Tacet.

SEM.

È un errore.

a 6

Traditore!

SEM.

È menzogna.

a 6

È verità.

a 7

COR.

(Salvato ho il mio germano;

Ma no'l mertò l'indegno.

Ah vinse l'inumano

D'ogni ferocia il segno.

L'odio giurato antico

Tace pel mio nemico,

E parla l'amistà.

Alla natura or sento

Che assai fe' guerra il core.

Dal sen dello spavento

Risorgerà l'amore,

Voglio, cessato il pianto,

Sia stretto il nodo infranto;

E sol la tomba gelida

Dividerci potrà.)

IRE., FER., EUG. e LUC. (sfuggendo Sem.)

Il tuo tremor l' accusa,  
T' accusa il tuo pallore,  
Dove trovar la scusa  
A sì spietato orrore!  
Fuggi da noi, l' invola;  
È colpa ogni parola,  
Corri, l' affretta, va.  
Ma dove, dove andrai  
Da' tuoi rimorsi oppresso?  
Fuggire invan vorrai,  
Come fuggir te stesso?  
Per quanto è largo il mondo,  
Dell' Erebo nel fondo,  
Della vendetta il fulmine  
Sempre ti troverà.

SEM.

Sono innocente affatto...  
Fate ch' io parli almeno...  
Udite almeno il fatto.  
Ohimè!... già vengo meno.  
Soccorso, non fuggite;  
Venite qua, m' udite...  
Presto... per carità.  
Conte!... Lucrezia!... Irene! (ad Eug. a  
Disditevi, signore. Cor. ad Edm.)

EDM.

Padrone, non sta bene.  
Ho una fornace in core.  
Ah! povero Sempronio!  
Ci si mischiò il demonio,  
Una tragedia simile  
Chi mai la crederà?  
(Per bacco! il mio Sempronio  
Si trova in grande imbroglio!  
Questa è di nuovo conio!  
Salvar lo devo e il voglio.)  
Finiscila... sta zitto;  
Che forse il tuo delitto  
Sepolto resterà. (a Sem.)

(D' essere avvelenato

Il babbuin sospetta!)

Tu m' hai scandalezato!

Testaccia maledetta!

Un padre di famiglia

Questa reità consiglia!

Amici miei, scusatelo, (ad Eug. ed Irene)

Fu tutta asinità.

(Eug. ed Ir., presi per mano da Cor. e seguiti da Fer. entrano  
nel padiglione. Edm. corre presso Sem. che fugge in un viale)

## SCENA X.

Lucrezia, indi i Servi da diversi viali.

LUC. Pare un sogno! - Sempronio

Immaginar sì barbara empietà!

Maledetta bottiglia! eccola là.

E se va carcerato!

Povera me! finisce giustiziato.

Pericolante vedova dovrei

Pensare, e seriamente, ai casi miei.

Sceglie potrei qualcuno

Fra i molti e molti che verranno, senz' altro,

A farmi un po' di tenero corteggio...

Questo è così, così... se trovo peggio?

CORO Se mai Sempronio - va in alto assai;

Rimaner vedova - se mai dovrai;

Non resti inutile - tanta beltà,

Che i cori a nuvoli - piagando va.

Noi di sposarti - saremmo pronti;

Ma ci fa cauti - tirando i conti,

La tua terribile - fecondità,

La tua prolifica - maternità.

LUC. Voi di Sempronio - così sognate?

D' andare in alto - che mai ciarlare?

CORO Via, meno smorfie - tutto si sa;

E il suo delitto - terror ci fa.

LUC. Eh! andate al diavolo - brave persone!  
 Ora v'accomodo. - Saprà il padrone  
 La vostra perfida - curiosità;  
 Ragione ha l'ultimo che riderà.

CORO Tu ci fai ridere, ma piangerai,  
 Fuor della trappola - non lo vedrai;  
 Il Protoquamquam - la finirà.  
 Povera vedova! - ah! ah! ah! ah!  
 (partono i servi da diversi viali, e Luc. entra nel padiglione)

## SCENA XI.

**Sempronio** correndo da un vial seguita da **Edmondo**.

EDM. Sempronio, non fuggir; tutte le uscite  
 Hanno un servo per guardia.

SEM. Ma, padrone,  
 Questa è una crudeltà.

EDM. Ma dove vai?

SEM. È l'affar d'un momento.

EDM. Quello che è stato è stato,  
 Non voglio che lo sappia il vicinato.

SEM. Non parlo.

EDM. Non ti credo.

SEM. Padron! fo qualche eccesso!

EDM. Come! saresti ossesso?

Io ti farò legar.

SEM. (Tutto l'inferno  
 Mi sento in corpo!)

EDM. Ascoltami.

SEM. Non posso;  
 Paralitico son.

EDM. Che la tarantola  
 Morsicato t'avesse? Un po' di musica  
 Or guarir ti farà.

SEM. Mi sento addosso  
 Quanti più crudi mali  
 Di tutto il mondo chiudon gli ospitali...  
 Ma lasciatemi andar; vado e ritorno.

EDM. Finchè non cade il giorno  
 Quanti qui dentro stan sono in sequestro.

SEM. È finita per me?

EDM. Temi il capestro?

La mannaia? la ruota? le lanaglie?

Sciocco! Già noi stiam zitti; e poi, ti pare

Che tu possa partir? E quando mai

Si giustizian le rape? - Delle zucche

Questa è la sorte. Vieni qua. Non mori

Per questa volta. L'empio tuo consiglio

Dalla sciocchezza tua viene scusato.

SEM. Ah! moro sempre!

EDM. Mori?

SEM. Avvelenato.

EDM. Non morrai. So tutto appieno,

Di soppiatto io t'ho veduto;

Lenta morte sogni in seno:

Vino e zucchero hai bevuto.

Questa scena di tragedia

Concertar fu mio progetto,

Perchè lieta la commedia

Poi dovesse terminar.

SEM. Ma che c'entro io poveretto?

EDM. T'accusava per salvarmi.

SEM. V'è che bella fantasia!

E se vengono a forzarmi

A un viaggio in picardia?

EDM. Dimmi un po', sono agli antipodi,

Vivo ancor e puoi tremar?

SEM. Non mi fido, e nel cervello

Quest' affar non m'entra bene.

Non è sogno il mongibello

Che mi bolle nelle vene;

Piano pian mi salta agli occhi

Un vapor che il dì mi oscura;

Mi si piegano i ginocchi,

Niega il piè di camminar.

EDM.

Sta del vin nella natura.

SEM.

Poco poco ne assaggiai.

EDM.

È un Madera stagionato

Che se a ber ne tornerai

Caschi in terra addormentato.

SEM.

Se sia storia, se sia favola

Chi mi può capacitar?

(Edm. depone il bastone sulla tavola, prende la bottiglia, si cava di tasca un astuccio da cui trae un bicchiere)

EDM.

Mira, incredulo furfante,  
Che far voglio.

SEM.

Cosa?

EDM.

Bere.

SEM.

Come!

EDM.

Come! in ogni istante

Meco ho i ferri del mestiere. (dopo aver  
Persuasato adesso resta. bevuto un bicchiere)

SEM.

Certo; è prova manifesta,

Tranne il caso, che fra i quondam

Abbia smania di passar.

EDM.

Non ho fretta per l'avello,

Anzi molto ho qui da far.

SEM.

Se permette... che sia quello

Io mi voglio assicurar.

EDM.

(Se il cialtron non s'ubbriaica

Starà tutto a strombellar.

SEM.

Ritorno d'anni quindici

Del vin per la magia;

Scendi, Lucrezia mia:

Non mi sparare un no.

Qui dove il fonte mormora,

Idolo mio, mia fata,

Se vuoi la serenata,

Ascolta: io canterò.

Bell'occhio di rosa,

Bel labbro di giglio,

Bel crin di coniglio

Io svengo per te!

D'amarti - adorarti

Il cor non si stanca,

Ho l'alma più bianca

D'inchiostro e caffè.

Ah dopo sett'anni

Di spasimi e affanni

Dovevo aspettarmi

Si bella mercè!

EDM.

Non ne ha lasciato un gocciolo!

Volle vederne il fondo.

Viaggia fuor del mondo,

Ragazzo ritornò.

Non gli rompiano l'estasi

Con l'adorato oggetto,

Il vino fa l'effetto,

E secondarlo io vuo'.

Mio grillo d'amore,

Ho il core di scoglio.

Amarti non voglio,

Prudenza non è!

Non amo, non bramo

Sposar l'elefante;

Quel naso gigante

È troppo per me.

Ti guarda allo specchio:

Sei brutto, sei vecchio;

Dovevi aspettarti

Si cruda mercè.

SEM.

Lucrezia? così avara

(afferrando Edmondo credendola Lucrezia)

A chi ti smania intorno?

Vieni...

EDM.

Che vieni?...

SEM.

Cara!

Per te qui sento un forno.

EDM.  
SEM.

Acqua.

La beva lei,  
Chè di morire idropico  
Io fantasia non ho.

Il vino io voglio bere.

EDM.  
SEM.

Fermati: è lungo il gioco.

Perchè lasciò il quartiere? (come ricono-

Su: gli esercizi a fuoco, scendo un soldato)

O il caporal Tempesta

(afferra il bastone, e cavatone lo stocco che impugna,  
lo dà ad Edm. a guisa di moschetto, ed esso da ubbriaco  
gli comanda gli esercizi)

Vi spaccherà la testa.

a 2

Birbanti allineatevi,

O tutti infilerò.

EDM.

Edmondo! te la meriti,

Ora scappar non so.

SEM.

Arma in spalla - attenzione

Pronti al cenno del campione,

Caricate - su, marciate

Tra po tà tà tà tà tà.

Assaltate la trinciera...

Qui piantate la bandiera...

Bum! sparate - su, svenate...

Ziffe, zaff, di qua e di là.

Ah la terra ha la terzana

Che di sotto mi traballa; (traballando)

Ma leggiero qual farfalla

Vo' fra gli astri a villeggiar.

Voglio almeno riposar.

EDM.

Ma cospetto del demonio!

Via, finiscila, Sempronio!

Già l'antica mia pazienza

Svaporando se ne va.

Giù quel ferro, se ti sbagli

Pelle e viscere mi tagli;

Bum! spariamo - su, sveniamo:

Ziffe, zaff, di qua e di là.

Manco mal che si allontana.

Già la terra gli traballa,

Il Madera mai non falla,

Non fa il sonno mai tardar.

Una mezza - settimana

Non gli basta a riposar.

(Edmondo lo trascina entro un viale)

## SCENA ULTIMA.

**Eugenio, Corrado, Fernando, Irene** dal padiglione,  
indi **Edmondo** dal viale, tutti i servi da vari viali.

EUG. Questo intricato enigma

Chi mai m' spiegherà?

COR.

Conte, è un mistero

Quanto io qui vidi; e saper bramo il vero.

EDM. Se in pace sono il conte e mio fratello,

Io son pronto a spiegar l'indovinello.

COR. Spezzar m'intesi il core

All'idea d'un delitto. A lui perdono

Con l'amplesso dimando. (abbraccia Eugenio)

EUG.

E in pace io sono.

IRE. Oh contento!

FER. Oh mia gioia!

EUG. Conte Edmondo, svelate

L'arcano del veleno. Io vi ho veduto

Unito al servo tutta

Asciugar la bottiglia, io non m'inganno.

Sogno non fu d'accesa fantasia.

EDM. È un'ingegnosa mia soverchiera,

Per scuotere quel cor fatto di bronzo, (accen. Cor.)

Io sono, e non il servo che consiglia

D'avvelenar di furto la bottiglia.

EUG. Come! voi stesso!

EDM.

Signor sì. L'arsenico

Ei di mia mano infuso

Credea veder nel vino...

Ed è zucchero fino.

COR.

Ah! fratel mio!

- Benedico l'inganno! (abbraccia Edmondo)
- EDM. Per salvarmi  
Egli accusava il povero Sempronio;  
Il resto lo sapete. All'erba in seno  
Ora dorme briaco un mese almeno.  
Gente, fratello! non perdiamo tempo!  
Capite?
- COR. Intendo. Amatevi,  
Questo, sol questo, o figli, è il voto mio.
- FER. Sposa, respira alfine.
- IRE. Ove son io?  
Svaniro i di del pianto?
- FER. Alfin sei paga al tuo fedele accanto.
- IRE. Quando vicina al lido  
Io mi credea tranquilla,  
Vidi che il vento infido  
Mi respingea nel mar.  
Ma un'iride sfavilla;  
Già tace il mare, il vento;  
E in seno del contento  
Saria - follia - tremar.
- COR. In seno del contento  
Saria - follia - tremar.
- IRE. Novello padre!... amico! (a Cor. e a Edm.)  
Intorno a me stringetevi. (a tutti)
- a 4 Si scordi l'odio antico;  
Trionfi l'amistà.
- IRE. Un momento di piacer  
Brilla appena a questo cor,  
Che s'invola dal pensier  
La memoria del dolor.  
Fortunati affetti miei!  
Maledirvi il cor non sa;  
Senza voi, no, non godrei  
Così gran felicità.
- CORO Or beata appien tu sei  
Nella tua tranquillità.  
FINE.



## ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà dell'editore RICORDI.

- Altavilla.* I Pirati di Baratteria  
*Apolloni.* L'Ebreo  
— Adelchi  
*Aspa.* Un Travestimento  
*Auber.* La Muta di Portici  
— Fra Diavolo  
*Balfe.* Pittore e Duca  
*Baroni.* Ricciarda  
*Benvenuti.* Guglielmo Shakspeare  
*Bona.* Don Carlo  
*Boniforti.* Giovanna di Fiandra  
*Bottesini.* Il Diavolo della notte  
*Braga.* Estella di San Germano  
— Il Ritratto  
*Butera.* Elena Castriotta  
*Buzzi.* Ermengarda  
— Saul  
*Buzzolla.* Amleto  
*Cagnoni.* Amori e trappole  
— Don Bucefalo  
— La Fioraja  
— Michele Perrin  
— Il Testamento di Figaro  
— Il Vecchio della Montagna  
*Campiani.* Taldo  
*Chiaromonte.* Caterina di Cleves  
*Coppola.* L'Orfana Guelfa  
*Dalla Baratta.* Il Cuoco di Parigi  
*De Giosa.* Silvia  
*Donizetti.* Caterina Cornaro  
— Don Pasquale  
— Don Sebastiano  
— Elisabetta  
— La Figlia del Reggimento  
— Linda di Chamounix  
— Maria Padilla  
— Paolina e Poliuto (I Martiri)  
*Faccio.* Amleto  
— I Profughi Fiamminghi  
*Ferrari.* Ultimi giorni di Suli  
*Fioravanti ed altri.* Don Procopio  
*Fioravanti.* La figlia del fabbro  
— Il Notajo d'Ubeda  
— I Zingari  
*Flotow.* Alessandro Stradella  
*Flotow.* Il Boscajuolo o L'Anima della tradita  
*Foroni.* Cristina Regina di Svezia  
*Gabrielli.* Il Gemello  
*Galli.* Giovanna dei Cortuso  
*Gambini.* Cristoforo Colombo  
*Gounod.* La Regina di Saba  
*Halavy.* L'Ebreo  
*Hérol.* Zampa (nuova trad. ital.)  
*Maillart.* Gastilbelza  
*Mercadante.* Orazj e Curiazj  
— La Schiava Saracena  
— Il Vascello di Gama  
*Meyerbeer.* Gli Ugonotti  
— Il Profeta  
— Il Pellegrinaggio a Ploërmel  
— Roberto il Diavolo  
*Moroni.* Amleto  
*Muzio.* Giovanna la Pazza  
— Claudia  
— La Sorrentina  
*Pacini.* La Fidanzata Corsa  
— Malvina di Scozia  
— Merope  
— La Regina di Cipro  
— Stella di Napoli  
*Pedrotti.* Fiorina  
— Guerra in quattro  
— Mazeppa  
— Il Parrucchiere della Reggenza  
— Romea di Monfort  
— Tutti in maschera  
*Peri.* L'Espiazione  
— I Fidanzati  
— Rienzi  
*Petrocini.* Duchessa de la Vallière  
*Pistilli.* Rodolfo da Brienza  
*Pincherle.* Il Rapimento  
*Platania.* Matilde Bentivoglio  
*Poniatowski.* Bonifazio de' Geremci  
— Piero de' Medici  
*Ricci F.* Estella.  
— Il Marito e l'Amante  
*Ricci (fratelli).* Crispino e la Comare  
*Ricci L.* Il Diavolo a quattro